

CMXCII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Congedi	41731
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53 (2706)	41731
PRESIDENTE	41731
MONDOLFO	41732
TARGETTI	41740
LOZZA	41744

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 ottobre 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Boidi, Caccuri, Cuzzaniti e Riva.

(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

mentre si compiace di alcuni notevoli aumenti introdotti nel bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1952-53, ritiene tut-

tavia che aumenti continuamente maggiori dovranno essere introdotti nei bilanci dei successivi esercizi, se si vuole che l'opera della scuola risponda adeguatamente alle esigenze del paese e contribuisca ad elevarne il prestigio;

in particolare chiede:

che il Governo provveda con mezzi propri e in concorso con enti locali a far sì che in ogni comune esistano scuole materne in numero sufficiente per provvedere ai bisogni della popolazione;

che sia sollecitamente provveduto al completamento, in tutti i comuni, del corso elementare fino al quinto anno;

che, pur rispettando, per tutti coloro che possano offrire le necessarie garanzie, la libertà di aprire scuole, lo Stato non debba mai pensare di scaricare su enti o privati un compito che rientra essenzialmente nella sua natura;

che si provveda al miglioramento progressivo dell'attrezzatura scolastica per quanto riguarda le biblioteche, il materiale di ricerca scientifica e tutto quanto può servire a dare maggiore efficienza all'insegnamento e a migliorarne i metodi;

che l'assistenza scolastica sia integrata e molto notevolmente accresciuta, specialmente con più ampi contributi ai patronati, e sia avviata ad una graduale trasformazione della sua natura, in modo da accostarla gradualmente ad un'effettiva attuazione della norma contenuta nell'articolo 34 della Costituzione;

che si provveda a maggiori stanziamenti per la tutela e l'incremento del patrimonio artistico, con la consapevolezza del vantaggio che ne deriva, non solo al decoro, ma anche all'economia del paese ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

A noi è sembrato che si tentasse, da parte di qualcuno, una speculazione per mostrare il cattivo funzionamento della scuola di Stato, in modo che la colpa potesse essere imputata anche al sistema d'esame. È un'impressione nostra. Non abbiamo che da approvare l'energia con cui si è agito verso i colpevoli. I disonesti bisogna toglierli di mezzo e, se vi è della gente che non sa fare il proprio dovere, va mandata via dalla scuola e punita severamente.

ERMINI. L'errore è il colore che, per amore dell'arte, si vuol dare a certi fatti.

LOZZA. Quando le cose avvengono, se ne deve trarre un insegnamento e prenderne lo spunto per arrivare a delle considerazioni. Se avessimo nominato gli esaminatori fuori provincia, quel fatto — piccolo, ma molto grave in sé — non sarebbe accaduto. Noi possiamo arrivare alla serenità del giudizio con la nomina di commissari che siano estranei alla provincia in cui si trovano i candidati.

Inoltre, se la commissione fosse tutta estranea alla scuola dove vengono esaminati i candidati, avremmo un altro vantaggio: il trattamento equipollente verso tutti i candidati. Onorevole ministro, si dovrà parlare presto dell'esame di Stato, e se ne dovrà parlare purtroppo prima di aver trattato altri problemi gravi, profondi, voluti dalla nostra Costituzione, perché siamo al principio dell'anno e bisogna sapere presto come saranno giudicati gli alunni e come saranno trattati gli insegnanti a fine d'anno. E poi siamo alla fine della legislatura.

Se si giungesse a formare una commissione solamente di insegnanti di ruolo, non sarebbe una garanzia forse?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. E non sono insegnanti di ruolo?

LOZZA. Non vorrei che la sua osservazione servisse a dare campo a tutte le cattive opinioni avute in seguito al fatto di Torino. Sì, quello sventurato è un insegnante di ruolo, ma poteva anche essere un incaricato. Vediamo se c'è il disonesto, e, in caso affermativo, togliamolo, sia incaricato o titolare. Mi riferivo alla garanzia di serietà dell'esame.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Siamo d'accordo, ma ella sbaglia la diagnosi e la cura.

LOZZA. Io le presento l'opportunità di un esame severo, che sia equipollente per tutti gli alunni, e che dia a tutti garanzia di serietà. Quello sventurato è un professore di ruolo di Torino, ma il disonesto può essere di ruolo, non di ruolo, incaricato.

Siccome si dovrà studiare ancora e si dovrà venire ad una proposta per l'esame di Stato,

noi siamo convinti che lo svolgimento degli esami di Stato quest'anno abbia dato ragione a noi, e quindi chiediamo: 1°) esami di Stato con commissari tutti di ruolo della scuola di Stato; 2°) esami svolti fuori della scuola di provenienza; 3°) commissioni formate da insegnanti che non siano della provincia ove è situata la scuola.

Riteniamo che ci si è avviati quest'anno su una strada giusta, però occorre non fermarsi e non sentire le troppe pressioni che vengono da ogni parte. Abbiamo constatato che i risultati degli esami sono stati buoni, sia per la scuola di Stato che per molte scuole parificate, legalmente riconosciute; abbiamo constatato anche esiti buoni per candidati provenienti da scuole non riconosciute e presentatisi agli esami nella scuola di Stato. È evidente: una certa percentuale di candidati è stata fermata un anno ancora a meditare e a prepararsi con più serietà.

Non siamo malcontenti dell'esito dell'esame 1952, ma non vorremmo che si tornasse indietro per iniziativa e pressione di istituti che, meritandola, hanno avuto una forte delusione e hanno subito una sconfitta.

Noi non vorremmo tornare al sistema degli anni scorsi. Diciamo questo perché la legislatura si chiude e sappiamo quanta strada deve fare un progetto per giungere in porto, sappiamo che è di disagio per il ministro presentare un decreto legislativo, come sarebbe di disagio anche per tutti noi doverlo approvare. Pensiamo che il tempo c'è davanti a noi, che la proposta debba essere presentata in tempo per giungere in tempo a soluzione.

Noi abbiamo mosso critiche e abbiamo anche detto ciò che potevamo accettare. Abbiamo sempre, con tutta onestà di propositi, esaminando i problemi della scuola, cercato sinceramente il meglio per la cultura italiana.

Voglia ascoltare la nostra critica, onorevole ministro, e ricordare che chi tien conto della critica, particolarmente quando questa è fondata su dati reali di fatto, ha modo di potersi correggere e di operare bene. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

L'onorevole Mondolfo ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordiue del giorno.

MONDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono lieto di cominciare il mio discorso compiacendomi con l'onorevole ministro per alcuni notevoli aumenti degli stanziamenti di bilancio, il quale, da un totale di 185 miliardi 996 milioni che aveva lo scorso anno, è stato portato, come i colleghi sanno, a 205 miliardi 719 milioni, con un aumento quindi di 20 miliardi, che corrisponde ad oltre il 10 per cento dello stanziamento complessivo dello scorso anno.

Particolarmente interessanti gli aumenti introdotti in alcuni speciali capitoli. Lo stanziamento per i patronati scolastici, che fino a 3 anni addietro non era riuscito a superare la somma di 150 milioni e due anni addietro era stato portato a 180 milioni e lo scorso anno a 300 milioni, quest'anno è stato portato a 400 milioni. Non è un aumento sufficiente, come dirò nel seguito del mio discorso, ma tuttavia merita che se ne tenga conto. I sussidi alla scuola materna sono stati portati da 500 a 800 milioni. Lo stanziamento per la scuola popolare è stato portato, secondo una richiesta che il collega Preti ed io avevamo fatto al ministro della pubblica istruzione fin dall'estate 1948, da un miliardo a due miliardi. Notevole e lodevole è anche l'aumento dello stanziamento (da un miliardo e cento milioni del bilancio dell'anno passato a un miliardo e 500 milioni del bilancio di quest'anno) per i restauri dei monumenti artistici.

Certamente, questi aumenti, per quanto notevoli, non bastano a soddisfare a tutte le esigenze cui devono provvedere, perché con tutto quello che rimane ancora degli strazi compiuti dalla guerra occorrerebbero stanziamenti straordinari, oltre a quelli ordinari che dovrebbero già da soli essere più elevati di quanto non siano questi che si trovano ora nel bilancio dello Stato.

Tuttavia, se teniamo conto di tutte le esigenze cui il bilancio dello Stato deve provvedere in questo momento, se teniamo conto dello stato di povertà in cui si trova il nostro paese nel quale non si è riusciti ad introdurre quel sistema di austerità che altri paesi hanno saputo adottare, riuscendo così a trovare maggiori somme per la soddisfazione di esigenze che investono anche il problema del decoro oltre che dell'utile della nazione; tuttavia, dicevo, dobbiamo accontentarci di quello che è stato fatto, pur sollecitando il Governo, e nel caso particolare il ministro della pubblica istruzione, a cercare di far continuamente,

assiduamente e con tutte le energie del suo animo e della sua volontà, sempre più di quello che è stato fatto.

Vorrei poter esaminare un largo complesso di problemi attinenti al Ministero della pubblica istruzione. Cercherò di farlo con la maggiore brevità possibile.

Per la scuola materna vi è uno stanziamento abbastanza notevole, come ho già detto, portato quest'anno a 800 milioni. Se si pensa che sono ancora moltissimi i comuni dove non esistono scuole materne, che pertanto dovrebbero essere istituite *ex novo* con la necessità di provvedere anche ai relativi locali, se si pensa che, nonostante il periodo di crisi che attraversa la nostra industria, è in forte aumento, rispetto a pochi anni addietro, il numero delle donne che lavorano e che quindi sono costrette ad abbandonare a casa i loro figliuoli, i quali non riescono sempre ad avere la tutela di altre persone di famiglia, l'esigenza di accrescere il numero delle scuole materne è urgente e rappresenta un obbligo tassativo per lo Stato, il quale deve cercare di istituire, per proprio conto, il massimo numero possibile di queste scuole, e, ove le sue forze non possano arrivare, per il limite che viene imposto dalle condizioni del bilancio, deve il Governo operare affinché intervengano i comuni e altri enti di ogni possibile natura a provvedere a questa necessità. Ma il fine cui non vorremmo che il Governo mirasse è che queste scuole materne, le quali assolvono a una delle funzioni più delicate dell'ordinamento scolastico, siano tenute o dallo Stato, o da altri enti pubblici.

La lotta contro l'analfabetismo è stata condotta in vari modi, tra cui speciale menzione merita l'istituzione, alla quale ho prima accennato, delle cosiddette scuole popolari, per le quali è stata stanziata, nel bilancio di quest'anno, la somma di due miliardi, a cui potremmo aggiungere anche gli 800 milioni stanziati per le scuole per soldati, per carcerati e altre simili istituzioni scolastiche per adulti.

Ma io non credo che lo sforzo fatto sia sufficiente, e ritengo che occorra perseverare, direi, con una volontà fanatica, per eliminare anche l'ultimo analfabeta. Questo è tanto più necessario, se teniamo presenti le necessità nelle quali ci troviamo oggi, e quelle, forse più gravi, in cui ci troveremo fra breve; mi riferisco alla necessità di dover incoraggiare e quasi spingere la nostra emigrazione, con tutti i mezzi che ci sono consentiti. E noi dobbiamo cercare che fra coloro che vanno all'estero non vi sia neppure un analfabeta.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Naturalmente, perché la lotta contro l'analfabetismo possa essere combattuta efficacemente, occorre che si provveda sollecitamente al completamento del fabbisogno degli edifici scolastici. È stato calcolato, da vari studiosi di statistica, che tale fabbisogno vada da un massimo di 100 mila aule a un minimo di cinquantamila. Noi dobbiamo avere ben fisso in mente soprattutto il massimo, per cercare di spingere in quella direzione i nostri sforzi, in modo che l'aumento della popolazione scolastica possa essere accolto dalle scuole senza la necessità di ricorrere a quei doppi turni i quali diminuiscono in maniera molto notevole l'efficienza dell'insegnamento elementare.

Ma, contemporaneamente, come ho già detto altra volta intervenendo sul bilancio della pubblica istruzione, si dovrebbe fare uno sforzo per compiere quella che è stata detta molto efficacemente la «leva scolastica» perché coloro che sono obbligati a frequentare le scuole, e le loro famiglie, non si sottraggano a questo obbligo. In questo campo, dovrebbe il Governo provvedere con la stessa severità con cui interviene in occasione della chiamata sotto le armi di tutti coloro che sono tenuti all'obbligo militare.

Noi abbiamo un bell'esempio che meriterebbe di essere imitato in tutte le altre province; infatti, nella provincia di Trento l'analfabetismo è quasi scomparso da alcuni decenni e va continuamente diminuendo per le assidue cure che sono state poste nella diffusione della istruzione elementare dalle autorità locali. È un esempio che dovrebbe essere fatto conoscere, anche con la pubblicazione delle relative statistiche, in modo che tutti gli altri provveditori agli studi si sentano incitati ad imitarlo. Si dovrebbe fare una specie di piano decennale, durante il quale tutte queste operazioni dovrebbero essere compiute gradualmente, senza sosta, e nella più larga misura possibile.

È stato detto, mi pare da qualche oratore al Senato, che per arrivare più presto a risolvere il problema della scuola si dovrebbe rinunciare anche a soddisfare le esigenze estetiche cui deve obbedire anche la edilizia scolastica. Certo, tra il fare una scuola elegante e il fare due scuole che presentino minore eleganza, ma provvedano alle esigenze della istruzione per un maggior numero di alunni, ritengo che sia preferibile questo secondo corno del dilemma...

RESCIGNO. È proprio il concetto seguito dall'attuale ministro.

MONDOLFO. Ritengo che non si debba, però, rinunciare ad ogni bellezza estetica per tali edifici, perché non solo si può così provvedere all'educazione dei ragazzi, ma si può ottenere che, abituandosi a stare in un edificio decoroso e appropriato allo scopo, l'alunno vi si senta a proprio agio e incominci a reagire efficacemente contro le condizioni antiestetiche, antigieniche e antimorali in cui è talvolta costretta a vivere la sua famiglia. Noi, in tal modo, eleveremo in codesti giovani il senso del disgusto verso il brutto, verso il sudicio, in cui, ripeto, sono costretti a vivere, e contribuiremo con maggiore efficacia alla elevazione delle condizioni della loro vita familiare.

Riconnesso a questo problema è quello relativo all'assistenza scolastica, della quale si è parlato molte volte durante le precedenti discussioni sui bilanci dell'istruzione pubblica. Ho già detto che è degno di lode l'aumento, introdotto quest'anno nel bilancio, del sussidio ai patronati scolastici, ma non è tutto quello che si poteva e si doveva fare. Io non ho bisogno di ricordare ancora una volta quali erano state le promesse fatte, anzi gli impegni assunti dal ministro della pubblica istruzione negli anni passati a favore dei patronati scolastici, ai quali aveva esplicitamente riconosciuto il diritto di ereditare i beni che erano appartenenti alla G. I. L. Questo è stato detto tre anni addietro in un discorso tenuto in un convegno a Firenze, questo è stato poi ripetuto in un discorso tenuto due anni addietro qui alla Camera; ma, ad un certo momento, senza che fosse intervenuto nessun fatto nuovo, che potesse giustificare in qualche modo il mutamento di convinzioni e di disposizioni, non si è parlato più della cosa; è stata lasciata sussistere quella che oggi si chiama G. I., che è l'erede della G. I. L., ed è stato affidato ad essa l'incarico di gestire le colonie scolastiche e altre forme di assistenza degli adolescenti che frequentano le scuole. Ed ai patronati scolastici è stato tolto perfino l'uso dei locali che appartenevano alla G. I. L.; oppure, se hanno voluto servirsene, in certi momenti, per qualche loro particolare esigenza, hanno dovuto pagare fitti che sono una enormità, specie se si tiene conto che, contemporaneamente, altri locali venivano dati in uso gratuito ad altre istituzioni.

A me pare di notare che il ministro abbia la massima larghezza di idee in questo campo. Non credo quindi di poter considerarlo responsabile di ciò che quest'anno ha fatto il commissario della G. I., che ha stretto un patto, per cui le colonie scolastiche vengono ge-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

stite, per mandato della G. I., dalla Pontificia Commissione di assistenza.

Io non entro nel carattere religioso che questa commissione ha; in un paese come il nostro non sarebbe facile prescindere da questo indirizzo religioso dell'educazione; e, se un indirizzo religioso c'è, è naturale che sia l'indirizzo della religione professata dalla immensa maggioranza dei cittadini. Ma io faccio osservazioni sul fatto che, per adempiere ad una funzione di questo genere, si ricorra ad una commissione che ha la sua cittadinanza in uno Stato, che, rispetto allo Stato italiano, è uno Stato estero. Un fatto di questo genere sarebbe sempre doloroso, se significasse che lo Stato italiano non ha a propria disposizione l'organo necessario per adempiere a questa funzione. Ma appare addirittura stupefacente quando, appunto, lo Stato ha a sua disposizione un organo complementare della sua struttura, soggetto alla sua vigilanza, i patronati scolastici, che in passato hanno compiuto ottimamente questa funzione di gestione delle colonie scolastiche e delle altre forme di assistenza agli alunni.

Certamente, il ministro della pubblica istruzione conosce, per esempio, la lotta che ha condotto il patronato scolastico di Venezia, per cercare di mantenere la gestione della colonia, che da tanti anni gestisce con piena soddisfazione delle famiglie in una località del Trentino.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione.* Ho visitato la colonia di Venezia.

MONDOLFO. Ed ella saprà anche della lotta accanita, che sta conducendo la presidenza del patronato scolastico di Padova, che ha avuto un lungo scambio di lettere, di memoriali e di proteste con il ministro della pubblica istruzione, oltre che con il prefetto, appunto per ottenere di continuare a gestire quella colonia che aveva condotto per tanto tempo, facendola fiorire ed ospitando — con piena soddisfazione delle famiglie — un numero sempre maggiore di ragazzi.

Su questo punto desidero avere dei chiarimenti dall'onorevole ministro, per sapere: 1°) se questa convenzione stipulata dal professor Elkan sia stata fatta d'accordo o per autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione; 2°) se il ministro approvi o ritenga invece che questa convenzione debba essere riveduta per tener conto, nei più larghi limiti possibili, delle esigenze e delle richieste manifestate dai patronati scolastici, tanto più che questo signor Elkan (e credo che l'onorevole ministro sia stato avvertito), con un provvedimento che non si usa nemmeno con

le persone di servizio — degnissime, del resto, anch'esse di ogni rispetto — ha licenziato, nel giro di tre o quattro giorni, alcuni di coloro che esercitavano l'ufficio di commissario della G. I. in alcune province.

Per esempio, a Milano ha licenziato un uomo di studio e di scuola, che è stato anche per qualche tempo provveditore della provincia di Milano, un uomo che gode la stima di tutti i partiti, che è in ottime relazioni con le autorità scolastiche, con il prefetto e con il sindaco, tanto più che è direttore delle scuole serali di Milano. Il professore Elkan gli ha tolto questo incarico, adducendo la ragione che, per adempiere a questa funzione, oltre ad avere le qualità necessarie, occorre anche avere la possibilità di mantenere buone relazioni con le autorità locali, con le quali — ripeto — colui che esercitava la funzione di commissario aveva le più cordiali relazioni.

BOTTONELLI. Per « autorità locali » intendeva il cardinale Schuster...

MONDOLFO. Il posto è stato affidato ad un professore di scuola media inferiore, che non ha alcuna pratica della materia e ha poca esperienza della scuola; e che è, sotto ogni riguardo, infinitamente inferiore a colui che molto degnamente teneva prima questo ufficio. Di ciò è stato avvisato il Ministero e, credo, personalmente lo stesso ministro, con l'invio di copia della lettera con cui, molto dignitosamente, la persona colpita ha risposto al licenziamento inflittogli dal signor Elkan.

Vorrei che l'onorevole ministro, il quale ha dimostrato in più occasioni di rendersi conto della necessità di non suscitare reazioni contro atti che possono sembrare — ed in certi casi sono — veramente settari, si rendesse conto anche della necessità di richiamare all'ordine questo signor Elkan ed eventualmente di provvedere a sostituirlo perché egli evidentemente non corrisponde alla delicatezza ed alle esigenze della funzione affidatagli.

Riconnesso al problema della scuola elementare è quello degli ordini di scuole che devono immediatamente seguire, fra cui credo che continui a meritare la maggiore cura, da parte del Ministero, la scuola di avviamento professionale, la quale è nata per una specie di improvvisazione di un ministro che era generalmente ritenuto poco esperto in materia scolastica e che tuttavia, per l'efficacia benefica di qualche consigliere che gli stava accanto, ha creato una scuola che ha dimostrato di avere veramente una notevole vitalità e di poter adattarsi anche alle diverse esigenze delle varie regioni e delle varie categorie di persone che nella scuola di avviamento pro-

fessionale cercano un completamento della cultura ricevuta nelle scuole elementari.

Queste scuole di avviamento possono essere un efficace strumento di preparazione alla funzione che deve compiere la scuola professionale, la quale riceve già una cura maggiore di quella di alcuni anni addietro, ma dovrà sempre più essere curata, sempre più accresciuta di numero, sempre più migliorata, e soprattutto resa sempre più rispondente alle esigenze delle singole regioni in cui esercita la sua funzione. L'istruzione professionale per un paese che ha un forte numero di emigranti ha una importanza di primissimo ordine. Non solo noi dobbiamo all'interno cercare di migliorare la nostra attività artigianale, per avere artigiani sempre più perfezionati, sempre meglio rispondenti alle esigenze della vita nazionale, in modo che non si abbia più la necessità, per certi prodotti, di ricorrere all'estero, neppure per i prodotti della sartoria o per altri prodotti simili, ma dobbiamo anche fare in modo che coloro i quali sono costretti ad andare a cercare all'estero un pane che non trovano in patria, siano nella condizione di poter guadagnare in maniera sufficiente, abbiano una vita decorosa e una maggiore possibilità di trovare lavoro, appunto in rispondenza all'abilità lavorativa che essi abbiano potuto acquistare nelle scuole professionali.

È un problema questo che raccomando con tutto il calore al ministro della pubblica istruzione, e che spero egli prenda a cuore con quella saggezza di cui ha dato prova in vari momenti della sua attività.

Circa la scuola secondaria, è verissimo che sono stati indetti numerosi concorsi, specialmente in questo ultimo anno, e che i loro risultati serviranno a sostituire alcune migliaia di insegnanti stabili ad altrettante migliaia di insegnanti supplenti, ma il numero dei supplenti — come mi pare sia stato detto già ieri da qualche altro collega — è ancora molto forte. I supplenti costituiscono sempre una grande piaga della scuola, non solo perché molti di essi ottengono la supplenza all'ultimo momento per raccomandazioni presso i capi di istituto o i provveditorati agli studi, senza avere una sufficiente preparazione, ma anche perché, non sentendosi legati da un vincolo stabile alla scuola, e dovendo pensare giorno per giorno alla possibilità di trovare altro lavoro fuori della scuola, essi non attendono alla funzione con quello zelo che sarebbe desiderabile; e molti di essi, spostati da un luogo ad un altro, senza possibilità di conoscere a fondo la loro scolaresca, sono anche per questa

ragione, inferiori alla delicatezza della funzione che sono chiamati ad esercitare, e sono talora assolutamente inefficienti per il compito educativo che è loro affidato. Sono ancora poi abbastanza numerosi i comandi (sebbene la parola compaia meno frequentemente, perché alla parola « comando » in molti casi sono state sostituite le parole « assegnazioni provvisorie », le quali, però, non mutano la sostanza della cosa) e permangono gli inconvenienti cui essi danno luogo.

Sull'insegnamento nelle scuole secondarie avrei da fare alcune particolari osservazioni e raccomandazioni. Ieri sera il collega Cuttitta ci ha denunciato l'inconveniente del gran numero di libri di testo adottati in una stessa scuola per l'insegnamento della stessa materia nelle diverse sezioni. Non nego che in molti casi questo avvenga anche per le suggestioni che gli editori riescono ad esercitare sugli insegnanti — della cui piena correttezza non mi sento di rendermi garante senza eccezione, anche indipendentemente da certi fatti scandalosi recentemente venuti in luce. Ritengo che il Ministero debba vigilare molto attentamente, in modo che non sia dato alcun adito a questa speculazione editoriale, che non solo nuoce alla dignità della scuola, ma reca fortissimo aggravio alle famiglie, le quali non riescono a sopportare la spesa per i testi scolastici, spesa che per una famiglia che abbia 3 o 4 alunni arriva a varie decine di migliaia di lire ogni anno.

Ma si capisce che non si potrà accogliere interamente la domanda presentata implicitamente ieri sera dall'onorevole Cuttitta, perché non si può e non si deve costringere gli insegnanti a svolgere il loro compito con l'adozione di libri scolastici che non corrispondono ai loro criteri didattici. Soltanto ci dovrà essere un tentativo da parte del capo dell'istituto di creare un accordo fra gli insegnanti della stessa materia, perché non ci sia questa grande varietà nell'adozione dei libri di testo, tanto più che avviene quasi sempre che in un ginnasio o in un liceo nel primo anno ci siano 3 o 4 sezioni e negli anni successivi queste si riducano a 2 o 3, con riunione pertanto di alunni prima appartenenti a due sezioni diverse, dimodoché una parte degli allievi è costretta a mutare libri anno per anno, con maggior dispendio delle famiglie, dispendio che si deve cercare di evitare in tutti i modi.

Un'altra raccomandazione che desidero fare riguarda l'insegnamento della storia, cui mi sono dedicato per tanti anni. Siamo abbastanza lontani dal 1945 per poter formulare un giudizio sereno sugli avvenimenti dal 1919

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

al 1945 e sulle possibilità che la liberazione ha aperto alla vita nazionale e sulle esigenze che a questa vita nazionale essa impone. Ora, è ridicolo che alunni che, uscendo dal liceo, dovranno essere avviati magari allo studio del diritto, non sappiano da quali avvenimenti recenti è uscita la nostra Costituzione e a quali esigenze essa ha dovuto provvedere nelle intenzioni del legislatore. È una educazione alla vita civile che alcuni vorrebbero convalidata da un insegnamento di « educazione civica », del tipo di quello adottato in Svizzera e in molti altri paesi. Da parte mia vorrei che lo si potesse introdurre anche in Italia, non in quanto costituisca un aumento di cognizioni, ma in quanto contribuisca alla formazione dell'animo del giovane, rendendolo atto ad entrare successivamente nella vita pubblica con una coscienza dei propri diritti che sono diritti della collettività cui appartiene, ma anche dei propri doveri, che sono doveri verso la collettività stessa.

Vorrei fare anche un accenno all'insegnamento della filosofia, contro il quale è stata da qualcuno, mi pare fra gli altri da don Cojazzi, invocata l'autorità del Presidente del Consiglio, il quale, riferendosi alla propria figliola, avrebbe asserito di essere contrario a quella disciplina che può turbare lo spirito dei giovani. Io non credo che un capo di Governo possa aver detto una cosa siffatta. L'insegnamento della filosofia ha grande importanza e ad esso si dovrebbe restituire quella dignità che gli era stata attribuita dalla riforma Gentile. Perciò non può essere mantenuto quell'elenco striminzito di autori da leggere e spiegare, che è stato redatto dalla Consulta didattica. È vero che l'elenco termina ora con un « eccetera », che indica la possibilità di sconfinamento, ma è strano che sia indicato il nome di Gioberti, contro cui ieri sera ha parlato il collega Cessi per mettere in dubbio il suo patriottismo, ma che comunque è certo un filosofo di scarso valore, e non siano indicati Cartesio, Locke e Hegel e tutti i posteriori idealisti alle cui dottrine io mi dichiaro contrario, come contrari sono i democristiani per altro aspetto, ma che hanno acceso uno dei massimi fari di luce che abbia illuminato le menti degli europei nel secolo XIX.

A proposito delle scuole secondarie, si dovrebbe ancora tirar fuori l'argomento della scuola privata. Io non vorrei entrare in lunghe discussioni, anche perché ne ho parlato non solo lo scorso anno, ma anche due e tre anni addietro, e sono stato condannato a ripetere sempre le stesse cose, giacché

di quegli inconvenienti che io desideravo fossero eliminati, e con me lo desideravano anche altri colleghi, nessuno è stato, nonché eliminato, neppure diminuito. Quindi ritengo inutile ripetere argomentazioni che sono state adottate e che, se fossero sembrate accettabili, sarebbero state a quest'ora accolte; tanto più che dell'argomento avremo occasione di parlare se verrà in discussione il problema della riforma della scuola.

Rispetto a questo problema, però, io non sono dell'opinione accennata ieri sera dal collega Berti, il quale sollecitava il Governo a tradurre in atto al più presto questa riforma, perché ritiene che la sua attuazione possa contribuire efficacemente ad instaurare quel nuovo ordine spirituale che egli mostrava di desiderare. Io non credo invece che questo sia momento adatto per l'attuazione di una riforma. Comprendo il desiderio e la speranza di incidere, per correggerli, sui costumi e sugli indirizzi spirituali d'un determinato momento storico, e certo vi sono provvedimenti che possono contribuire a correggere quello che è difettoso nella vita e nei costumi d'un determinato paese, in una determinata fase della sua storia. Ma questo ufficio io potrei ritenere di affidare a provvedimenti specifici, particolarmente diretti a colpire determinate forme di vita, determinati indirizzi di pensiero, un determinato insorgere di problemi che o turbano la vita sociale o rappresentano in qualche modo un'offesa alla dignità di un popolo e alla verità.

Ma soprattutto ritengo che il rapporto che c'è fra un sistema di vita e una riforma scolastica sia inverso a quello che esprimeva il collega Berti ieri sera. Cioè, è il sistema di vita che un paese vive, è il « credo » spirituale a cui la sua vita s'ispira che potrà dar fisionomia ed anima ad una vera riforma scolastica, la quale non può avere l'efficacia di creare un abito spirituale, di compiere un rinnovamento dei costumi, se il germe di questo rinnovamento non è già nella compagine della società su cui la riforma deve compiere l'opera sana.

Ora, quando noi abbiamo, disgraziatamente, una gioventù nostalgica (che sente poi — badate bene — la nostalgia di esperienze che non ha mai fatte — che abbiamo purtroppo, fatto noi!), una gioventù che si lascia trarre verso miraggi esteriori e fatui di grandezza e di forza (che è poi pura violenza), evidentemente noi non abbiamo quel clima spirituale dal quale possa sorgere una riforma che provveda alla progressiva elevazione spirituale del nostro paese. Noi dovremmo, con qualche provvedimento, con una propaganda

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

opportunamente organizzata, un po' alla volta, correggere questo facile istinto alla violenza; e allora ci porremo certamente sulla via che può condurre ad una proficua riforma della scuola.

Io, ad esempio, non posso essere e non sono contrario a tutte le forme di sport a cui attende con tanta ansia la nostra gioventù, ma non posso acconciarmi all'idea che una gran parte di essa non vegga altro avvenimento pubblico verso cui indirizzare la propria attenzione che le partite di calcio; che i giovani i quali hanno raggiunto la maturità intellettuale, superato i venti anni, compiuti gli studi universitari, non abbiano nessuna conoscenza dei problemi che gravano sulla vita della nazione, e non veggano altro problema, altra gara verso cui rivolgere la loro attività, la loro ansia, la loro passione, fuor che le gare sportive e specialmente le forme di sport più grossolane, più violente, quelle che tutti conoscete meglio di me.

Per completare quel che riguarda il problema delle scuole secondarie, accenno agli esami di Stato, ai quali si è provveduto in maniera che anche in sede di VI Commissione abbiamo dichiarato abbastanza soddisfacente, almeno in via provvisoria. Il ministro della pubblica istruzione ha accolto in gran parte le proposte formulate in seno a quella Commissione anche prima che la Commissione del Senato deliberasse. Bisognerà fare qualche altra cosa al riguardo, che potrà essere fatta soprattutto dopo che sia stato stabilito che cosa si deve intendere per parità e quali sono i diritti e i doveri che la parità porta con sé.

Anche senza grande speranza di vedere accolte le nostre aspirazioni dal ministro della pubblica istruzione, raccomando che si tenga sempre presente che la scuola di Stato deve mirare a provvedere nella più larga misura possibile alle esigenze dell'istruzione secondaria e, solo dove le finanze dello Stato non possano arrivare, si possa lasciare il compito alle scuole private. Ciò non toglie, naturalmente, che noi siamo disposti a riconoscere il più largo diritto possibile alle scuole private, anzi una libertà anche maggiore di quella che esse richiedono, perché vorrei che una parte di esse non si ritenesse vincolata neppure dai programmi scolastici, dagli orari scolastici, dalla distribuzione delle materie nei diversi anni; tanto meglio se esse dessero allo Stato l'esempio di buoni risultati raggiunti con un ordinamento diverso da quello che lo Stato pratica e potessero per questa via dare anche utili suggerimenti affinché

anche lo Stato modifichi e migliori il proprio ordinamento.

Il Ministero della pubblica istruzione potrà servirsi in tutto questo, e nella misura più larga possibile, dell'opera di persone di particolare competenza. Ma io prendo atto assai volentieri della dichiarazione fatta dal ministro (non ricordo se al Senato o altrove) secondo la quale la Consulta didattica ha ormai esaurito il suo compito e, quindi, si ritiene che essa non abbia altra funzione da compiere.

Ma desidereremmo che si potesse presto constatare che effettivamente questa Consulta scolastica non esiste più e non funzione più, e che le funzioni, che finora essa ha esercitato, fossero restituite al Consiglio superiore della pubblica istruzione, secondo quello che un anno fa il ministro stesso, in un efficace e buon discorso tenuto davanti alla seduta plenaria del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha dichiarato: che il Consiglio superiore, cioè, non deve essere più soltanto un organo per provvedimenti disciplinari o altri simili provvedimenti, ma anche un organo formato com'è di tante utili e capaci energie, di consulenza in materia didattica e in materia di ordinamento scolastico, tanto più che lo esempio dato dalla Consulta didattica non è stato di piena soddisfazione di tutti.

Io direi che questa stessa redazione dei programmi non è una cosa molto felice. È vero che il ministro, molto opportunamente, ha dichiarato che queste sono soltanto proposte, le quali dovranno essere sottoposte al Parlamento o alle Commissioni competenti della Camera e del Senato e solo dopo l'approvazione da parte di queste Commissioni potranno diventare regolamento dello Stato; ma intanto si è speso — a mio modo di vedere — inutilmente una forte somma per la stampa di questi programmi che sono stati diffusi in larghissima misura e che sono stati redatti prima che si sapesse qual è l'ordinamento scolastico a cui questi programmi devono essere applicati. Perché è vero che vi sono alcuni insegnamenti che saranno dati indipendentemente dalla particolare fisionomia che avrà il futuro ordinamento scolastico, ma è anche vero che secondo lo spirito che si intende di assegnare a ciascun ordine di scuole, secondo la finalità che si intende di dargli, evidentemente saranno non solo diversi i modi dell'insegnamento, ma anche, in tutto o parzialmente, diverso il contenuto delle singole materie di insegnamento, diversi i problemi sopra cui l'attenzione degli alunni dovrà essere richiamata.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Non mi occupo del problema universitario del quale possono molto più autorevolmente di me parlare qui numerosi colleghi (non so se molti lo faranno, perché una parte intendrà riferirsi a quello che ha già detto negli anni passati); vorrei invece, in forma concisa accennare a varie altre esigenze a cui l'opera del Ministero della pubblica istruzione deve provvedere.

Noi dobbiamo cercare di costruire un po' alla volta un metodo d'insegnamento che corrisponda alle esigenze della società in cui noi viviamo, all'avvenire che intendiamo dischiudere a questo assetto sociale.

Noi abbiamo avuto nel corso degli ultimi secoli qualche tentativo di riforma della scuola, dell'insegnamento in generale, in base alle dottrine di Giambattista Vico, più tardi alle dottrine di Jean Jaques Rousseau e, in tutti questi ultimi centocinquant'anni, in base alle dottrine di numerosi pedagogisti che si sono susseguiti, alcuni dei quali hanno veramente apportato elementi nuovi a questa chiarificazione dei problemi didattici e scolastici. Ma sostanzialmente la scuola che noi abbiamo oggi è ancora la scuola della « contro-riforma », con tutti i metodi che la contro-riforma ha introdotto, cioè una scuola che corrispondeva alle esigenze di una società che intendeva di fondere la sua sicurezza e la sua tranquillità spirituale e materiale sopra l'ossequio al principio di autorità, sorto allora soprattutto come contrapposizione alle idee di libertà che scaturivano dall'umanesimo e dal Rinascimento, ma che avevano avuto una particolare fisionomia dal fatto che le avevano fatte proprie, almeno nominalmente, le correnti della riforma religiosa.

Ora, evidentemente, questo fondare l'educazione spirituale dei nostri giovani sopra il principio di autorità non solo non è conforme, ma direi che è contrario alle esigenze che noi oggi sentiamo. Noi sentiamo che qualche certezza deve essere data agli alunni; ma deve essere una certezza che sia non il frutto di un travaso dal cervello di altri nel loro cervello, ma sia una loro conquista spirituale, che essi la sentano come certezza appunto perché vi sono giunti gradualmente, superando una serie di dubbi che erano precedentemente nell'animo loro. Allora la certezza diventa un elemento veramente prezioso, non solo nella vita individuale, ma nella vita delle nazioni.

Ho avuto il piacere in questi giorni (credo che anche l'onorevole ministro abbia avuto questo piacere) di sentire una bella disquisizione della collega Bianchini, la quale ha rias-

sunto una serie di esperienze didattiche fatte in questi ultimi tempi e ha richiamato anche alcune esperienze passate, come per esempio le scuole di mutuo insegnamento, che in Italia si sono affacciate sotto gli auspici di Federico Confalonieri, cioè sotto gli auspici di quel movimento che intendeva rinnovare tutta la vita dell'Italia.

Pensando a questo problema, io trovo che il sistema del mutuo insegnamento, soprattutto nelle scuole elementari, e soprattutto in quei luoghi dove è necessaria la pluri-classe, potrebbe essere un sistema efficacissimo, adatto ad addestrare gli alunni a questo aiuto mutuo che essi possono arrecarsi nella loro formazione spirituale. Perché l'aiuto lo dà non solo l'alunno più esperto che insegna qualche cosa al meno esperto, ma anche l'alunno meno esperto che costringe il più esperto a meditare il problema che egli sottopone all'attenzione del proprio compagno.

L'alunno, ci ha detto la collega Bianchini nel suo ottimo discorso, deve diventare il vero protagonista della scuola. È l'alunno che deve esprimere le esigenze a cui l'insegnamento deve corrispondere, è l'alunno che deve dare le norme al maestro per l'insegnamento che questi deve impartire. Negli ultimi tempi sono stati fatti molti progressi in questo campo. Vi ha contribuito in misura notevole l'opera di quella valente educatrice, la Montessori, di cui abbiamo recentemente commemorato e pianto la morte. Contemporaneamente vi sono anche altri tentativi al riguardo. Ho avuto occasione di conoscere una scuola improntata al metodo suggerito da Rudolf Steiner, con il quale la libertà ai giovani di espandere nella misura più larga possibile la loro attività e spontaneità e di manifestare nella forma più libera le loro inclinazioni è concessa in un grado anche maggiore di quanto non si faccia con gli altri sistemi pedagogici di cui abbiamo accennato.

Venendo ad altri problemi, su cui cercherò di essere il più breve possibile, devo compiacermi che sia stata decretata la redazione del catalogo generale delle biblioteche italiane. Per questo scopo l'anno scorso era stata stanziata una somma di 50 milioni, che poi è stata portata a 100. Bisogna, se è possibile, accrescere questa somma nei prossimi anni, in modo che il catalogo possa essere compiuto nel più breve periodo di tempo. Sarà molto vantaggioso per la nostra dignità oltreché per la nostra cultura dimostrare all'estero che noi sappiamo imitare i buoni esempi e andare in certa parte anche oltre la perfezione da essi raggiunta.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Bisognerà anche che si cerchi gradualmente di accrescere lo stanziamento di bilancio per l'acquisto di libri di tutte le biblioteche italiane, anche delle biblioteche scolastiche, perché oggi, che il costo dei libri è cresciuto enormemente, non si può lasciare che l'insegnante specialmente giovane, non cerchi di accrescere continuamente il patrimonio della sua cultura, e gli si deve pertanto offrire la possibilità di avere a propria disposizione almeno i libri fondamentali per questo fine, non potendosi fare assegnamento sul fatto che l'insegnante possa acquistare libri con i propri mezzi. Naturalmente la necessità di questo progressivo accrescimento del patrimonio librario delle singole scuole è tanto maggiore in quei luoghi dove non esistono biblioteche pubbliche in cui i professori possano ricorrere.

Un altro problema della cui gravità il ministro ha dimostrato di rendersi conto quanto noi è quello della conservazione e dell'incremento del patrimonio artistico italiano. La situazione in cui si trovano molte collezioni d'arte è ancora molto grave. Citavo lo scorso anno le condizioni in cui si trovano alcune gallerie e musei specialmente della Sicilia, ora anche di altre parti d'Italia. Ricordi allora che un intelligente della materia, che aveva avuto l'occasione di constatarlo, dichiarava essere veramente un'opera criminale l'abbandono in cui queste collezioni artistiche vengono lasciate. Perché, naturalmente, non solo queste collezioni non possono essere messe a disposizione di coloro che desidererebbero abbeverarsi alle fonti del godimento artistico, ma vanno gradualmente in rovina, e sono infatti in rovina parecchie opere d'arte della Sicilia, dell'Italia meridionale, ed anche dell'Italia centrale. Quello che si possa fare in materia ce lo hanno attestato anche alcuni sovrintendenti e dirigenti, come quelli che hanno contribuito a rimettere in ordine in maniera veramente magnifica la pinacoteca di Brera a Milano, la galleria Borghese qui a Roma, dove ha potuto, pertanto, in questi giorni, essere degnamente ospitata, la *Pietà* di Michelangelo. Importanti altre pinacoteche sono invece — ripeto — in condizioni lacrimevoli, e sono abbandonate molte altre opere d'arte le quali dovrebbero essere restaurate e messe progressivamente in condizione di costituire, oltre che un abbellimento artistico che dia una bellezza maggiore alla città cui appartengono, anche un incitamento alle visite dei turisti italiani e stranieri.

Il nostro bravo Maiuri pochi giorni fa diceva in un articolo sul *Corriere della sera* che gli scavi di Pompei (che hanno avuto la fortuna di avere in luogo una guida e un incitatore di primo ordine come lui) hanno avuto nello scorso anno 400 mila visitatori. Se a quegli scavi di Pompei noi potessimo aggiungere una sempre maggiore estensione degli scavi di Ercolano (e della stessa Pompei) e scavi anche in altri luoghi, come i campi Flegrei, Pozzuoli, Bagnoli, Castellammare, noi avremmo la possibilità di trattenere per un maggior numero di giorni, in quei luoghi che ne hanno economicamente tanto bisogno, le schiere di turisti stranieri, i quali lascerebbero fior di denari non solo al patrimonio dello Stato per le visite e questi monumenti, ma anche all'economia cittadina, per il loro soggiorno.

RESCIGNO. Vi sono gli 800 milioni della Cassa per il Mezzogiorno.

MONDOLFO. Mi consta, sì, che la Cassa per il Mezzogiorno ha veramente dedicato a questo scopo un cospicuo numero di milioni, ed io direi anzi un esagerato numero di milioni. Se è vero che anche in questa destinazione quei denari sono utilissimi, è certo però che, se teniamo conto degli scopi per cui la Cassa è stata istituita, sottrarre a tali scopi fondamentali questi 800 milioni (e se fossero di più, sarebbe peggio) è veramente un diminuire l'efficienza di questo ente in quel campo che è stato particolarmente destinato all'esercizio della sua attività. Dobbiamo cercare che lo Stato, per altre vie, possa procurarsi il denaro necessario: eventualmente, il ministro della pubblica istruzione potrebbe rivolgersi a quello delle finanze per cercare che, colpendo adeguatamente le evasioni d'ogni genere possa fornire i mezzi per provvedere alla conservazione del patrimonio artistico senza sottrarre nulla alla soddisfazione degli imperiosi bisogni economici del mezzogiorno d'Italia.

Per quello che riguarda altri campi, vorrei rivolgere, ancora una volta, un insistente invito al ministro della pubblica istruzione (e so di trovare un animo ben disposto ad accogliere questo invito, e forse anche desideroso che il nostro richiamo lo aiuti a vincere le difficoltà che ha incontrate) affinché il palazzo Barberini, che è stato acquistato dallo Stato con il precipuo scopo che servisse ad ospitare opere d'arte sparse in vari luoghi, riesca finalmente a raccogliere in unità quella galleria che chiamerò ancora con il nome di Corsini, ma a cui so che si intende dare un nome più augusto: quello di Galleria Nazio-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

nale. Qui dovrebbero essere finalmente ordinate, organicamente e con criteri razionali, tutte le opere che oggi sono sparse in vari luoghi e in gran parte sottratte al godimento di tanti amanti dell'arte.

È facile capire che, in un breve periodo di tempo, una raccolta simile potrebbe avere tanti visitatori da procurare al bilancio dello Stato un reddito non indifferente, tanto più se, data la grandiosità della raccolta e l'importanza delle opere d'arte che vi saranno collocate, possa essere stabilita una tassa di ingresso abbastanza elevata, lasciando l'ingresso gratuito, per esempio, una o due sere ogni settimana e nei pomeriggi delle domeniche, affinché anche coloro che non possono spendere possano partecipare a questo godimento.

Vale a questo riguardo ricordare come il ministro con assennato e previdente intendimento, ha disposto che fosse aperta al pubblico la galleria Borghese, in modo che tutti possano godere di quella veramente impressionante suggestione artistica che emana dalla *Pietà Rondanini*, del nostro Michelangelo.

E, nello stesso tempo bisogna anche cercare di difendere un po' un'altra fonte dei più grandi godimenti artistici che dia l'Italia: il paesaggio. Sono state fatte ripetute rimostranze dai nostri colleghi di Firenze per quella offesa che è stata arrecata alla bellezza del paesaggio fiorentino col permettere la costruzione di alcuni edifici che sono in pieno contrasto col carattere del paesaggio. Aggiungo che qualche tempo fa si parlava anche della possibilità che fossero eretti numerosi grattacieli lungo la via Appia, che oggi attrae i forestieri soprattutto per il senso di solitudine che permette di raccogliere l'attenzione sia sulla suggestiva bellezza del paesaggio, sia sui monumenti che si trovano lungo la via. Ma, vi sono molti altri paesaggi che devono essere tutelati, per esempio, quello di Ansedonia, in provincia di Grosseto, dove si sono lasciate costruire delle brutte ville, presso i luoghi dove si stanno facendo in questo momento, da una commissione americana, scavi diretti a mettere in luce gli avanzi dell'antica città etrusca di Cosa. Gli americani, i quali pure non sono generalmente molto sensibili al genere di suggestione che emanano dai monumenti antichi, sono tuttavia rimasti alquanto scandalizzati nel vedere come è stato deturpato un paesaggio cui bisognava conservare tutto il fascino che derivava dal ricordo e dagli avanzi di una antica civiltà.

Bisogna, dunque, fare in modo che questo non avvenga e bisogna richiamare decisa-

te gli organi locali al loro dovere, perché provvedano a questa esigenza. Vorrei anche che l'onorevole ministro della pubblica istruzione potesse indurre l'organo centrale cui spetta questa funzione ad essere più sollecito, più appassionato; direi, quasi animato da fanatismo, perché soltanto il fanatismo può, contro tante forze contrarie, condurre a salvamento i nostri storici monumenti.

Ho già detto in principio che gli aumenti introdotti quest'anno sono un segno della cura con cui il ministro persegue la sua funzione. Mi compiaccio, dunque, di quello che è stato fatto e spero che per l'avvenire si voglia fare ancora di più, perché ho veramente fiducia che da parte dell'attuale ministro della pubblica istruzione si sia compreso quale apporto alla fortuna spirituale e alla dignità, e anche alla fortuna materiale dell'Italia, può dare l'incremento della cultura, che si può conseguire anche attraverso una infinità di altri mezzi, ma che si deve conseguire soprattutto per mezzo della scuola. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità che per la formazione morale e civile delle nuove generazioni si prolunghi nella scuola secondaria l'insegnamento della storia fino ai nostri giorni e invita il Governo a provvedere in merito ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando io mi iscrissi a parlare in questa discussione ero animato da propositi più minacciosi per voi, onorevoli colleghi, perché mi proponevo di toccare varie questioni relative alla pubblica istruzione, ma la necessità innegabile di affrettare il più possibile la discussione di questi ultimi bilanci mi costringe a limitarmi allo svolgimento dell'ordine del giorno che ho presentato e ad accennare, senza darle il necessario svolgimento, soltanto ad un'altra questione: quella che si riferisce alla situazione gravissima, che tutti i giorni si può dire va peggiorando, dell'insegnamento musicale e della vita musicale in Italia.

I conservatori di musica attraversano da tempo una gravissima crisi, che può avere, se non si corre finalmente ai ripari, delle conseguenze irreparabili. Ho avuto occasione di lamentare e di dire questo inutilmente anche in sede di discussione dei pas-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

sati bilanci; torno a ripeterlo oggi, perché è cambiato il ministro e, quando cambia il ministro, qualche speranza nasce sempre nell'animo nostro, specialmente quando cambia — non vorrei dire cosa scortese verso il suo predecessore, onorevole Segni — quando cambia in meglio. Questo si dice comunemente da coloro che hanno più pratica di me delle cose della pubblica istruzione. Questo accenno lo ripeto appunto per questa fortunata circostanza.

È un problema, di cui il Governo non può seguitare a disinteressarsi. Occorre guardare dentro alle condizioni in cui si trovano i conservatori e gli istituti musicali in Italia, dove più che una crisi d'insegnanti c'è una crisi di allievi. Con questo non deve intendersi che siano da trascurarsi le varie legittime richieste del corpo degli insegnanti; richieste che con un po' di buona volontà il Ministero potrebbe decidersi ad accogliere. Più complessa è la questione della crisi degli allievi.

Questi istituti vanno sempre più sfoltendosi per la ragione economica e sociale che il seguire questi studi rappresenta una difficoltà notevole ed in molti casi insuperabili per i giovani volenterosi; tant'è che più volte si è consigliato fra gli altri rimedi quello di largheggiare nei sussidi, negli aiuti, nelle borse di studio, in modo da non mettere molti giovani nella triste alternativa o di lasciare l'arte o di vivere in miseria. Ed al tempo stesso si è sostenuta la necessità di convitti musicali per il completamento degli studi per i più idonei e meritevoli: studi lunghi, come tutti sanno, specialmente per gli strumenti a fiato; da altre parti sono stati dati anche dei suggerimenti tecnici — non ho la competenza per affermare se utili a seguirsi o no — cioè, di modificare l'orario dell'insegnamento. Si è detto: la vita oggi ha esigenze tali, che negarle vuol dire negare la vita stessa. Se sposterete l'orario d'insegnamento, in modo da permettere a questi giovani di fare quello che fanno, per esempio, tutti — e lo fanno anche troppo — gli iscritti alle facoltà di legge, che all'università non vanno mai; se metterete questi giovani nella possibilità di applicarsi nelle ore lavorative diversamente, li porrete nella condizione di sopportare anche i sacrifici di questi studi. Si tratterebbe di una modificazione di orari. La soluzione del problema non è semplice, ma una soluzione va trovata.

Non potendo entrare nei particolari, mi limiterò ad un'osservazione generale nella quale sono compresi i vari lati della questione di quanto lo Stato dovrebbe fare e non fa,

per tutto ciò che riguarda la musica nelle scuole, la cultura musicale, la vita musicale nel paese. È un'osservazione che rientra un po' nell'accorato lamento che l'egregio collega relatore del bilancio ha messo a fine della sua relazione; un lamento che io posso riferire, in modo particolare, a questo argomento, ma che si può riferire a tutto quello che riguarda la pubblica istruzione.

Che volete, onorevoli colleghi! È un destino! Quelli della giustizia e della pubblica istruzione sono stati sempre i ministeri proletari nel bilancio dello Stato italiano in tutti i tempi.

RESCIGNO. La giustizia no.

TARGETTI. Anche la giustizia! Tanto è vero, onorevole Rescigno, che soltanto in questi ultimi tempi si è riusciti a fare un passo avanti, limitato più che altro — se non esclusivamente — ad un punto molto grave, ma ad un punto solo; cioè alle condizioni economiche dei magistrati. Per tutto il resto basta che ella, onorevole collega, metta i piedi, con la debita cautela, in certi locali di giustizia per accorgersi in quali condizioni di povertà, di miseria e di indecoroso abbandono sono lasciati i luoghi nei quali — e non faccio della retorica — si celebra il più alto dei riti, un rito che vale per tutti al di sopra di qualsiasi differenza di religione: il rito della giustizia.

L'onorevole Scaglia, a conclusione della sua relazione, scrive: « Pur lasciando ad una discussione che è già iniziata nel Parlamento e nel paese la trattazione approfondita di tutti i problemi generali riguardanti la vita e l'ordinamento della nostra scuola, non è possibile non rilevare come in tutta la scuola italiana sia profondamente sentito il bisogno di uscir presto e definitivamente dal provvisorio e dall'approssimativo che già troppo a lungo sono durati; e come sia perciò impegno d'onore per il Parlamento — che già altre volte, quando se ne è presentata la necessità, ha trovato l'energia per decisioni rapide e tempestive anche su materie per altri aspetti non meno ardue e complesse — affrontare senza ulteriori indugi e portare a soluzione anche il problema ormai urgente dell'adeguamento degli ordinamenti scolastici italiani alle norme e allo spirito della Costituzione ». Questo adeguamento ha un carattere morale, ma ha anche una premessa ed una condizione di carattere economico. Ora, per farsi un'idea di come siano dal bilancio dell'istruzione dimenticate le più elementari esigenze del settore musicale, basta ricordare, più che l'assoluta deficienza, l'assoluta inesistenza di assegnazioni per voci im-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

portantissime relative all'attività che dovrebbero svolgere, e alla funzione loro assegnata, i nostri istituti musicali. Il capitolo 194 concerne acquisti di partiture, di carta da musica, noleggi di strumenti spese per affitto di locali, trasporti, provvista di oggetti di cancelleria per i concorsi di assunzione di personale insegnante dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti e dei licei artistici e per concorsi ministeriali di carattere musicale; spese per la preparazione, la riproduzione e la spedizione dei temi per gli esami di maturità artistica e di diploma in composizione e di direzione di orchestre. Ciascuno di noi penserebbe — nonostante si dica che la lira del ministro Pella è ben forte — di trovarsi dinanzi ad una cifra imponente, di qualche milione di lire. No: 200 mila lire. (*Commenti*). Onorevole ministro, 200 mila lire di oggi corrispondono, sì e no, a 10 mila lire dell'anteguerra. Con questa somma irrisoria si dovrebbe provvedere a tutte queste belle cose, ma evidentemente non si può provvedere a nulla. Raccomando perciò al ministro di preoccuparsi di questo importante problema. Se i nostri istituti musicali continueranno a languire, se continuerà a rarefarsi il numero degli allievi nei conservatori, si indeboliranno i complessi orchestrali e l'Italia — proprio l'Italia — finirà con il diventare tributaria dell'estero anche per i concertisti, mentre già lo è in parte per gli artisti di canto.

Occorre rendere possibili ai giovani gli studi musicali, assicurare a chi dopo tanti sacrifici, ha conquistato un diploma, la possibilità di vivere della sua arte, risolvendo la crisi del teatro lirico, favorendo il costituirsi di enti orchestrali, di istituzioni che offrono concerti strumentali ed anche vocali, a pubblici sempre più numerosi. Non solo. Ma, continuando ad ignorare quale importanza avrebbe il canto corale nelle scuole elementari, a negare la necessità, od almeno ad ignorarla, che negli altri ordini di scuole si insegni ai giovani la storia della musica come si insegna quella delle altre arti, si finirà col rendere sempre più impressionante la decadenza della cultura musicale ed anche del gusto e del senso musicale nel nostro paese.

Basterebbe che il ministro ricercasse negli atti parlamentari l'ordine del giorno presentato da me e da egregi colleghi, alcuni dei quali di altra parte della Camera, e votato, senza nessun dissenso, dalla Camera nella seduta del 19 ottobre del 1949: è ancora di attualità, perché sebbene quell'ordine del giorno fosse stato accettato anche dal Governo, è rimasto lettera morta!

Passo ora a svolgere il mio ordine del giorno, che, del resto, non mi sembra richieda una lunga illustrazione. Tutti sanno come stanno le cose, ed al problema ha già accennato, con tanta maggiore autorità della mia, il carissimo amico onorevole Mondolfo. Io ricorderò la situazione così qual è.

Subito dopo la liberazione, si ritenne necessario — non voglio dire che fu una delle poche cose necessarie che si fecero senza indugio — di depurare i libri scolastici di storia di tutta quella sfacciata e banale apologia del fascismo da cui erano stati infettati durante il regime. Ripeto: fu uno dei provvedimenti più saggi.

È certo, però, che questo provvedimento, per la sua stessa natura, per le sue stesse conseguenze, richiedeva di essere completato, di essere integrato, e con un ritardo non eccessivo: bastava lasciar passare un po' di tempo, il minimo necessario perché dalla cronaca si passasse alla storia (il regime fascista, purtroppo per noi, è durato tanto che i suoi inizi e una gran parte del suo svolgimento hanno avuto tempo di passare alla storia).

Era necessario dare nelle scuole, nel modo più obiettivo possibile, la nozione di quello che il fascismo era stato realmente. Non vi era pericolo di esagerare. Le cose erano tanto gravi e così tristi! E le cose molto gravi e molto tristi non richiedono esagerazioni per essere ben dipinte e raffigurate. Bastava dire la verità. Ma era necessario che ai giovani si dicesse che cosa era stata l'occupazione fascista. Un'occupazione più che un regime. Era necessario dare nelle scuole una nozione esattamente corrispondente alla verità storica di quello che era stato il ventennio, perché altrimenti io non so fra l'altro come il giovane si può spiegare la liberazione dell'Italia dai tedeschi. Nel 1859, nel 1866 si dovevano cacciare i tedeschi dall'Italia e si cacciarono. Ma nel 1945 perché si dovettero cacciare un'altra volta? Chi ce lo aveva riportato questo vecchio nemico secolare? La storia del fascismo lo spiega chiaramente: l'occupazione nazista e tedesca non era stata altro che una conseguenza dell'antecedente occupazione fascista.

Quindi, un minimo di giustificazione a questi avvenimenti bisognava ben darlo ai nostri ragazzi, alla nostra gioventù. Che cosa si è fatto? Per le nostre scuole — è cosa grave, onorevoli colleghi — la storia d'Italia si ferma al 1918. Ne sono passati di anni dal 1918 ad oggi! E pieni di avvenimenti della più grande importanza storica. È mai possibile continuare in questa finzione così dannosa e pericolosa agli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

effetti educativi della gioventù? Far conto che dal 1918 in poi nulla sia accaduto, che l'Italia e il resto del mondo si siano arrestati? Ma questa — permettetemi — è scuola di ignoranza, è scuola di incultura!

Vi è inoltre, secondo me, una necessità di carattere politico, che è stata recentemente sentita anche dal Governo e dal Parlamento in occasione dell'esame della cosiddetta legge Scelba contro il neofascismo, dove vi è un articolo che riguarda le pubblicazioni sull'attività antidemocratica del fascismo: « La Presidenza del Consiglio bandisce concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista, sui temi e secondo le norme stabilite da una commissione di dieci membri, nominati dai Presidenti delle due Camere, presieduta dal ministro della pubblica istruzione, allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarli apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo ».

È stato in questa occasione che ci siamo accorti di questa pericolosa lacuna. Ma non vi doveva essere bisogno di ricorrere ad una legge che avesse uno scopo diverso da quello di curare l'istruzione dei giovani: bastava che si fosse provveduto nell'ordinamento scolastico a far sì che venisse loro illustrata l'attività antidemocratica del fascismo, cioè venisse detto che cosa era stato il fascismo!

Ma io penso che un altro lato aveva e ha la questione. Non bastava e non basta, a parer mio, ottemperare a questo precetto ed insegnare ai giovani che cosa è stato il fascismo. Dall'estero, da molte parti, anche da alcune senza autorità, come da parte dei conservatori inglesi (perché ricordiamo l'apologia che Churchill fece di Mussolini, fino al punto di dire che se fosse stato italiano sarebbe stato ben lieto ed orgoglioso di avere a capo Benito Mussolini), ci è stato fatto carico di aver offerto al mondo uno spettacolo di debolezza di carattere, di generale viltà. Ebbene, questo non è esatto. Se vi è stata in Italia molta acquiescenza, se è mancata quella resistenza, quella reazione che specialmente nelle classi più colte si sarebbe dovuta avere, se a far nascere e a far vivere il fascismo sono concorsi, con tante basse passioni e volgari interessi, anche non pochi timori, non dobbiamo però farci peggiori di quello che realmente siamo stati. Noi dobbiamo dire ai giovani che, se l'Italia ha avuto questa sciagura, se essa è stata dominata dal fascismo, anche nel periodo più buio della nostra notte politica qualche stella ha brillato di purissima luce. Vi sono stati

tanti nostri fratelli che per difendere la libertà, per riconquistarla al loro paese, hanno corso i più seri pericoli, si sono esposti ai più gravi sacrifici, fino al punto di perdere la vita nell'impari lotta. Perché non ricordare ai nostri ragazzi, che saranno i giovani di domani, ai giovani, che saranno gli uomini di domani, i nomi di don Minzoni, di Matteotti, di Amendola, dei fratelli Rosselli: nomi usciti ormai dalla cronaca per entrare nella storia? Il giovane questi nomi non li deve sentire per la prima volta entrando nell'agone politico ma deve imparare ad onorarli dalla bocca pura del maestro di scuola.

Eppoi, vi è tutta la resistenza contro il fascismo opposta a prezzo di tanti sacrifici da tanti spiriti liberi e generosi. Le cronache del tribunale speciale rappresenterebbero, se pubblicate, un disonore incancellabile per tutti coloro che credettero di essere dei giudici mentre non erano che degli aguzzini i quali eseguivano gli ordini di chi era a capo di quella criminalità associata che prendeva il nome di fascismo, ma sarebbero anche ricordati i nomi dei condannati: vittime silenziose e oscure di una fede, di una idealità; operai, braccianti, intellettuali, che nulla avevano da sperare dal loro atteggiamento di ribellione al fascismo e che sapevano non già di correre un rischio, ma di andare sicuramente incontro a tanta sofferenza per loro e per i loro cari.

Perché i nostri giovani non devono sapere che l'Italia ha offerto questi esempi di spirito di sacrificio, di fierezza d'animo, di coraggio civile?

E, inoltre, mi sembra incredibile, inammissibile, che i libri di storia che vanno nelle mani degli studenti non dicano una parola dell'ultima guerra. Proprio come se non vi fosse stata! Così si mantiene il silenzio su tutte le sciagure che ne derivarono, su tutto il male ch'essa fece. E come si può pretendere che i giovani trovino in se stessi la difesa contro la folle apologia che degli avvenimenti bellici si va facendo da insensati o da interessati a traviarne le menti, quando noi abbiamo loro taciuto tutto ciò che è accaduto? È vero che questi giovani sono passati attraverso le rovine prodotte dalla guerra, ma è una fortuna che la natura conceda ai ragazzi di non riportare impressioni troppo profonde né molto durevoli degli spettacoli di dolore a cui assistono. Inoltre, molta parte di loro, cioè quelli che incominciano ora a frequentare le scuole, non hanno potuto avere nemmeno una esatta percezione di quell'avvenimento, perché erano allora

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

in troppo tenera età per percepirlo. Bisogna far conoscere e comprendere a tutti tutta l'atrocità della guerra! Non per portare aiuto ad una tesi politica piuttosto che ad un'altra (sarebbe questo un rendere meschino lo scopo che noi dobbiamo raggiungere), ma per infondere nei giovani l'orrore per la guerra. Di qualsiasi guerra!

E, ancora, onorevoli colleghi, è possibile che i libri di storia delle scuole ignorino la Resistenza? È possibile questo? Noi dobbiamo, almeno in questioni come questa, cercare di liberarci da quelle prevenzioni, da quei preconetti che, alle volte, creano in noi, anche senza che ce ne accorgiamo, le nostre stesse convinzioni politiche, e trovarci tutti d'accordo. Che importa se poi ci troveremo a discutere se a quest'opera della Resistenza l'apporto di un partito sia stato maggiore di quello di un altro? Che importa il dettaglio? Si «deve» insegnare a questa gioventù che, se il fascismo non è riuscito a trascinare l'Italia in fondo ad un baratro ove avrebbe trovato la sua rovina irreparabile, è stato per questa sollevazione, per questa rivolta popolare, per i sacrifici, gli eroismi della Resistenza.

Mentre ancora inneggiamo e sempre inneggeremo ai nostri vecchi e all'epopea garibaldina, cui si devono in massima parte la libertà e l'unità d'Italia, perché di questi nuovi italiani che hanno sacrificato tutto, che hanno sacrificato se stessi per restituire al nostro paese libertà e indipendenza, i nostri libri di scuola non devono far parola quasi fosse poco educativo toccare un argomento di questo genere?

Onorevoli colleghi, basta leggere — non so — le *Lettere dei condannati a morte*; basta leggere altre pubblicazioni del genere, come l'*Antologia della Resistenza*,...

PAOLUCCI. Le motivazioni delle medaglie al valore...

TARGETTI. ...per comprendere quanti mai sono stati gli eroi sconosciuti (forse rimpianti e pianti da una cerchia ristretta quella dei loro familiari e dei loro amici, o da quella un po' più larga dei loro compaesani) che non hanno potuto assurgere a rinomanza nazionale, ma hanno compiuto atti di eroismo degni di essere ricordati da tutti e sempre.

Pensate a tutti i casi di torturati che la tortura hanno sopportato per non compromettere i compagni; di fucilati che, con la certezza dell'imminenza della fine, hanno scritto parole prive di retorica ma dettate da una nobiltà, da una fermezza d'animo,

dinanzi alle quali la commozione si unisce all'ammirazione; parole ben degne di accompagnarsi a quelle dei martiri del Risorgimento.

Credo, onorevoli colleghi, che tutti noi si debba essere convinti che tutto questo non deve, non può continuare ad essere ignorato dalla scuola.

E lasciatemi fare un'aggiunta che non è mia. Non dico che non è mia perché sia maliziosa, che anch'io di queste malizie posso essere capace. Ma è un'aggiunta che mi viene suggerita da qualche collega un po' meno ottimista di me. L'aggiunta è questa: «Sì, è giusto provvedere: di tutti questi argomenti, del fascismo, dell'antifascismo, della guerra di liberazione, il maestro deve parlare; ma che cosa diventeranno tutti questi argomenti nelle mani di certi insegnanti?» La preoccupazione c'è, ed è, purtroppo, giustificata. Bisogna sorvegliare, bisogna provvedere, nei limiti del possibile. Dolente che vi possano essere dei limiti. Ma bisognava, onorevoli colleghi del Governo, aver provveduto. È proprio questo uno dei casi in cui va bene il detto: bisognava aver studiato, non studiare.

Bisognava aver provveduto in tempo per evitare il formarsi di questo clima di fascismo nella scuola. Bisognava saper liberare la scuola dai miasmi che vi erano rimasti e difenderla da quelli che cercavano di penetrarvi. Comunque, il nostro dovere oggi consiste nell'affermare questa necessità e nell'invitare il Governo a soddisfarla. E dobbiamo rimanere animati dalla speranza che qualche cosa si ottenga, non m'importa di dire se nel campo politico o no, in questo momento. Credo che ci debba animare e rasserenare la speranza che con questo insegnamento otterremo, se non altro, il risultato, che non sarebbe trascurabile, di difendere le nuove generazioni dallo scetticismo da cui saranno certamente minacciate nei contatti comuni della vita. L'uomo sarà perfezionabile, ma certo non è perfetto. Il ragazzo, il giovane, vivrà in mezzo a episodi di venalità, di ambizione, di egoismo. Ebbene, guardiamo di difenderlo dallo scetticismo che potrebbe penetrare nell'animo suo, di difenderlo dandogli questa sensazione, questa certezza, questa conoscenza: che vi sono stati uomini che per un'idea sono stati capaci di grandi sacrifici, di veri eroismi! (*Vivi, generali applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione, iniziata in sede referente

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

con tanta diligenza e tanto calore, intorno al progetto di riforma della scuola si è andata affievolendo e quasi si è spenta, per quanto i relatori siano valorosi e diligenti. E non solo nella nostra Commissione l'interesse intorno al progetto di riforma è andato scemando, ma è andato diminuendo nella scuola, sulle riviste, sui giornali; e del progetto, che sembrava grandioso, rimangono — come pensavamo dovessero rimanere — solamente delle parole.

Quel progetto di legge resta così una cornice vuota, e mi pare che non ci si decida, da parte della maggioranza, a mettervi dentro qualche cosa. Perché? Ma perché sentono un po' tutti il disagio di dover provvedere ad una astratta organizzazione scolastica senza la soluzione dei problemi fondamentali della vita della nostra nazione, della vita della stessa scuola. Lo stato di disagio in cui ci troviamo un po' tutti, e in cui si trovano particolarmente i colleghi della maggioranza, mostra proprio che questo monumento di parole, il progetto di riforma, non sa vivere e non sa camminare. Pure, tutti gli studi fatti intorno al problema della sistemazione della scuola in Italia; pure, tutto quello che si è detto a me pare non sia stato lavoro vano.

A me pare che dica a noi almeno questo: bisogna con calma vedere che cosa manca in Italia alla scuola e particolarmente di che cosa manca la scuola elementare. Almeno ne è venuto per tutti, dopo tanto discutere, un po' d'ordine nei problemi: proprio come noi avremmo voluto fosse da principio. Ed è venuto il senso della responsabilità: provvediamo con un piano ordinato alla lotta contro l'analfabetismo, e provvediamo particolarmente alla scuola elementare.

Il primo passo — come è stato detto anche da questa parte — l'ha fatto il ministro Segni, proponendo ed ottenendo stanziamenti atti ad aumentare le classi della scuola elementare in Italia. Però tale primo passo è stato fatto con senso di provvisorietà e di incertezza, come si fanno tutte le cose oggi quando si tratta della scuola, e particolarmente della scuola dello Stato. Si opera con il senso che molte cose manchino nella scuola, ma che cosa manchi, di quanto si manchi e quanto occorra a sanare i mali non è mai molto chiaro: si è sempre nell'incertezza. Per esempio: quante scuole mancano e in quanti anni noi potremmo arrivare a dare tutta la scuola elementare, completa di 5 anni, a tutti gli italiani? A me pare se ne stia occupando il Consiglio superiore; a me pare, o almeno a me risulta, che il Consiglio superiore stia studiando anche un piano per dare in anni successivi e con stan-

ziamenti adeguati la scuola elementare a tutti gli italiani. Il Consiglio superiore se ne occupa; se ne occupa anche una associazione che lavora per la scuola italiana, per la scuola dello Stato: l'Unione professionale italiana della scuola, che ha studiato a fondo il problema e, di fronte alla carenza governativa, ha pensato di farsi parte diligente, sì che presenterà prossimamente attraverso i parlamentari ad essa aderenti — credo al Senato — una proposta di legge perché si possa dare, nel giro di alcuni anni, con stanziamento adeguato anno per anno, la scuola elementare a tutto il popolo italiano, proprio con una sistemazione — direi — minuziosa: prima, seconda, terza, quarta e quinta. Dove mancano, le quarte e le quinte devono essere introdotte per vincere l'analfabetismo; ciò deve essere assolutamente fatto se noi vogliamo preparare fondamentali atte al miglioramento della cultura del popolo attraverso i corsi di avviamento e la scuola secondaria.

Mi pare, onorevole sottosegretario, che il dire i nostri propositi e il dire i vostri per la nostra scuola, alla fine di questa legislatura, sia un dovere; e sia particolarmente un dovere per voi dire che cosa pensate oggi del progetto di riforma. Questo perché i cittadini, gli insegnanti, le famiglie, vedano che cosa si può fare nell'avvenire e possano indirizzare pensieri e attività su una strada concreta, su una indicazione che almeno possa portare a qualche cosa di definitivo.

Se vogliamo davvero pensare alla situazione della scuola di oggi e non lasciarci sfuggire quel poco che vi è di buono e che poteva essere migliorato, vediamo un po' che cosa si deve fare. Ma perché non aumentiamo, potendolo fare, i corsi di avviamento professionale? Ci troviamo nelle condizioni di veder giungere richieste da ogni parte, dai comuni ai provveditori. E i provveditori devono rispondere che non possono costituire nuovi corsi perché il numero assegnato al proprio provveditorato da parte del Ministero è stato esaurito. Si fa la seguente promessa al comune: se sopprimerò un corso in un dato paese, lo costituirò nel vostro; questa è la risposta del provveditore al sindaco quando costui chiede un corso di avviamento.

Ma non dobbiamo sopprimere nessun corso di avviamento professionale; dobbiamo anzi istituirne dei nuovi, sapendo appunto che la cultura popolare deve essere incrementata ed aiutata! E, a proposito di corsi e di scuole di avviamento, io voglio farle notare, onorevole sottosegretario, ciò che chiede l'Ente nazionale di educazione marinara da molto tempo.

Questo ente dirige e regge un numero molto alto di scuole professionali marittime (28), con una popolazione scolastica di 6 mila allievi e un corpo direttivo e insegnante di 420 unità. A questo Ente nazionale di educazione marinara il Ministero ha assegnato nel 1943 un commissario straordinario. L'ente aspetta uno statuto, che è allo studio presso una apposita commissione ministeriale. Pare che la stesura dello statuto sia prossima. Ne verrebbe con lo statuto anche una sistemazione economica del personale, perché un insegnante dei corsi dell'ente suddetto percepisce ancora 16.200 lire mensili e un direttore non arriva alle 40 mila lire. Urge dunque approvare lo statuto; ma urge particolarmente, per quest'anno, aumentare il sussidio da 110 milioni almeno a 190 milioni. L'onorevole ministro ha fatto qualche cosa, e l'ente è grato del passo ch'egli ha fatto presso il Ministero del tesoro. Ma il ministro della pubblica istruzione e il ministro del tesoro appartengono allo stesso governo, ed è il Governo, che dirige il nostro paese il quale deve rendersi conto della necessità di mantenere in vita l'Ente nazionale di educazione marinara e dare ad esso i mezzi perché le scuole possano funzionare.

E passiamo ad un altro problema. Mi pare, onorevole ministro, che le soppressioni e le istituzioni di scuole stiano avvenendo con un certo senso di disordine e di arbitrio e senza uno studio particolare delle condizioni in cui trovansi le scuole stesse. Sono favorevole alla nuova istituzione; è una scuola che si apre, è un faro di luce che attira intorno a sé tutti i giovani e le loro famiglie: una scuola aperta è sempre un gran bene. Non così la soppressione. Voi sperate nel progetto di riforma e avete davanti per lo meno la prospettiva: che le scuole dovranno aumentare; ma, fin tanto che non sapete cosa può essere quest'arbitrio, perché sopprimete, e sopprimete a caso?

I funzionari preposti a tale lavoro stavano tentando un colpo grosso, cioè l'abolizione di quasi tutte le sezioni staccate di scuola media e la trasformazione di alcune di esse in scuole. Alcune di queste trasformazioni sono state fatte, mentre altre sono rimaste in sospeso. Vi sono delle sezioni staccate che hanno 50, 60 e più alunni. So che la sezione staccata rappresenta un disagio per la presidenza della scuola da cui la sezione dipende; però, se voi abolite una sezione staccata in un dato paese, aumenta il disagio per le famiglie e per gli alunni.

Voi non potete sapere che cosa potrà essere domani il vostro progetto di riforma,

ma certo pensate che la scuola post-elementare dovrà essere data nella misura prevista dal progetto. Non è il caso quindi di sopprimere le sezioni staccate che sono scuole post-elementari funzionanti. Se siete certi — ma non lo siete — che tra qualche anno la vostra riforma comincerà a funzionare, aspettate a sopprimerle almeno sino a quando avrete visto quale sarà il carattere della scuola post-elementare. Però, intanto, quando una scuola è dello Stato ed è funzionante, con un certo numero di alunni (anche la metà o un terzo di ciò che è prescritto dalla legge) tenetela!

Io penso che la situazione del disagio che può provocare la sezione staccata per i provveditori non sia superiore al disagio che può aversi per gli alunni e le loro famiglie qualora venisse ad essere soppressa.

Voi volete arrivare all'obbligo scolastico fino all'età di 14 anni. D'accordo, ma bisogna dare il modo di ottemperare a questo obbligo. Perciò, se voi cominciate a togliere queste sezioni perdetevi una possibilità per raggiungere questo scopo nelle piccole località.

Sono d'accordo col relatore sulle deficienze dei servizi, sono d'accordo nel dire che un passo si è fatto siccome si è giunti al 5,33 per cento del bilancio. Muovendomi dalle ottime osservazioni del relatore io penso a questo: portiamo l'attenzione sugli stanziamenti per i sussidi didattici, per il materiale scientifico, per le attrezzature dei licei scientifici, di quelli classici, degli istituti vari. Confrontando il numero delle scuole e gli esigui stanziamenti, non crediamo si riesca di dare più di 10-15 mila lire l'anno per istituto. E pensiamo che abbiamo ancora i macchinari, i materiali scientifici di prima della guerra, rovinati dalla guerra, materiale messo insieme alla buona, sia pure con tanta cura, da parte degli insegnanti, da parte dei meccanici. Ma un passo avanti non lo si è fatto sulla via del rinnovamento del materiale scientifico e didattico.

Io non so quanti microscopi, quest'anno, siano stati distribuiti ai licei scientifici italiani. Vorrei chiederlo: quanti? Pensate alla spesa di un microscopio; non parlo di un giocattolo, ma di un microscopio che possa servire a osservazioni e studi scientifici.

Quale materiale potete dare annualmente nel campo dell'elettricità, nel campo elettrotecnico; per esempio, nel campo della radio?

Dobbiamo farcele queste domande, e dobbiamo vedere di aggiornare la scuola per fare in modo che la scuola, oltre a dare esatte nozioni scientifiche, possa sperimentare quan-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

to più possibile, altrimenti ci ridurremo sempre a fare le lezioni con il solo sussidio del libro, e ad esporre le esperienze come dovrebbero essere fatte, dire i risultati di esse, senza avere mai visto nella realtà l'esperienza descritta.

Ora, in Italia abbiamo ottimi istituti produttori di materiale didattico; direi che la preparazione del materiale didattico e scientifico è davvero di qualità e quantità notevole in Italia. In Italia, poi, si tengono anche molti convegni, in cui si trattano argomenti importanti per la nostra scuola. Per esempio, il convegno di Paderno del Grappa, sulla cinematografia scolastica. In quel convegno è stato redatto un ordine del giorno molto importante in cui, sia pure in forma molto educata, con molta prudenza, è stato fatto un rimprovero e un incitamento al ministro della pubblica istruzione; e noi quell'incitamento e quel rimprovero dobbiamo considerarli seriamente nella realtà delle cose.

Ma come! Facciamo un magnifico convegno, abbiamo un ottimo materiale cinematografico, e constatiamo che sono poche le scuole che posseggano una macchina cinematografica moderna, adeguata. In quali scuole i film didattici aiutano lo svolgimento delle lezioni?

Vorrei leggere, affinché possa essere ricordata, quella parte dell'ordine del giorno che mi ha più impressionato:

« ... mentre si compiace vivamente dello sforzo che provveditorati agli studi, casse scolastiche, patronati scolastici ed enti locali in genere vanno facendo per lo sviluppo della cinematografia scolastica nelle singole zone, e che è da augurarsi possa essere sempre più intensificato con le iniziative e provvidenze localmente possibili ed opportune; fa, d'altra parte, voti che, data la funzione altamente sociale riservata al cinema scolastico, anche al di là dei limiti della scuola stessa, il ministro della pubblica istruzione anzitutto, con il riconoscimento e l'ausilio degli altri ministeri che possano avere responsabilità o competenza in materia, elevi in misura adeguata il contributo legislativamente assegnato alle esigenze di vita e di sviluppo del cinema nelle scuole ».

Io, per brevità di tempo, non esaminerò i singoli capitoli del bilancio che considerano i sussidi didattici e scientifici. Siamo d'accordo che gli stanziamenti sono esigui; bisogna perciò provvedere ad aumentarli di molto, e quanto più possibile, perché la nostra scuola sia alla pari della vita, del lavoro, della scienza, della tecnica.

Se vogliamo interessarci seriamente alla funzionalità e alla organizzazione della nostra scuola, dobbiamo riconoscere giusto quello che ella, onorevole Segni, ha fatto a proposito del calendario scolastico; giusti anche gli incitamenti che sono venuti perché l'anno scolastico sia ricco di lavoro e di profitto. Però, la scuola oggi, 22 ottobre 1952, è ordinatamente al lavoro, può tutta completamente funzionare o si sta perdendo ancora buona parte del primo trimestre, perché non vi sono gli insegnanti?

Ora, ella mi potrà obiettare che si tratta di un male vecchio, cui sta provvedendo, e che occorre un po' di tempo. Ciò può essere anche in parte giustificato, ma bisogna tener presente che sono trascorsi ormai molti anni dalla fine della guerra, e lo stato, in una certa misura, di disordine in cui ci troviamo deve terminare. È evidente che l'onorevole relatore dice cose a questo proposito molto esatte; penso che egli sia in parte d'accordo con me circa certe richieste che riguardano alcuni aspetti di sistemazione delle varie questioni inerenti al personale.

Prima di tutto, io chiedo: lo stato giuridico del personale non di ruolo a che punto è, onorevole ministro? Stabilire cose astratte e provvisorie o non complete determina, nella complessità della vita, nella complessità della scuola, sempre un grave disordine. Perché non vi è nulla di peggio che approntare provvedimenti che non possano essere attuati o possano portare a soluzioni monche, insufficienti e persino capaci di seminare maggiori disagi di prima. Ora, la questione della sistemazione economica del personale, onorevole ministro, è assai importante. Bisogna provvedere allo stato giuridico del personale non di ruolo in modo definitivo e completo, affrontando anche la soluzione economica. Bisogna anche rivedere la sistemazione economica di tutto il personale della scuola. Non desideriamo vedere la nostra scuola, un'altra volta, in uno stato di agitazione. Siamo del parere che i nostri insegnanti non debbano trovarsi nella situazione di perdere il loro sapere, la loro capacità di insegnamento, la loro resistenza, esaurendosi in lezioni private per potersi provvedere i libri di studio necessari per rimanere a contatto con la vita e con il progresso scientifico del mondo.

Un'altra cosa noi chiederemmo, e cioè un espletamento assai più rapido dei concorsi in atto....

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Si tratta di ben 200 mila concorrenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

LOZZA. Lo so, onorevole ministro, è una questione molto grossa. Ma è proprio necessario che quando si è raggiunta una abilitazione, e si sono fatti anni ed anni di insegnamento, è proprio necessario, ripeto, che quando si è conseguita una idoneità si debba tornare a sostenere nuovi esami e nuovi concorsi? Comprendo che, impostando il problema come lo imposto io, si verrebbe a rivoluzionare tutto il sistema di reclutamento degli insegnanti, ma qualche cosa bisogna pur fare. E non è detto che non sia legale e che non sia giusto ciò che innova una prassi precedente. Vuol dire che quando un problema lo si vede nella sua esattezza, si può regolarlo e portarlo ad una situazione legale e giuridica.

Oggi, quando un giovane viene costretto a fare anni di preparazione, attraverso continue alternative di esami, alcuni positivi, altri negativi, e riesce alla fine ad entrare nella scuola, finisce con l'emettere un largo sospiro e col dire: « Finalmente ho raggiunto una sistemazione dopo tanta lotta; ora mi posso riposare ». Invece, quello è il momento in cui bisogna lottare e lavorare. Ma egli è stanco delle troppe e inutili lotte precedenti.

Vorrei che anche in questo senso fosse risolto il problema: quando il concorso è vinto, si lasci entrare il giovane nella scuola, fiero della vittoria, con la sicurezza di aver raggiunto una posizione.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se ha vinto il concorso, è sicuro.

LOZZA. Ma chi ha raggiunto una abilitazione, una idoneità?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è una vincita l'idoneità.

LOZZA. È un punteggio che dice, per lo meno, la capacità e il valore del candidato. Intendo dire che, superata una prova di esame che possa dare una certa sicurezza, raggiunta l'abilitazione, bisognerebbe far sì che il reclutamento avvenisse fra gli abilitati con servizio solo attraverso concorso per titoli. Così in un dato numero di anni coloro che hanno conseguito l'abilitazione potrebbero essere sistemati nell'insegnamento senza che sprechino energie e speranze in lunghi logorii d'esame.

Quest'anno è avvenuto per gli insegnanti laureati reduci e combattenti un fatto abbastanza notevole. La decadenza della legge n. 453, che riservava il 50 per cento dei posti ai reduci e combattenti, ha determinato in molti di questi benemeriti una situazione di disagio. Lamentano che il punteggio concesso per le graduatorie delle supplenze non è adeguato. È una situazione che deve essere

denunciata, e bisogna vedere se possa essere risolta per quest'anno nei limiti del personale.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella, che è uomo di scuola, queste cose non le può dire.

LOZZA. Io ho qui i telegrammi; le posso dire le città dove il disagio è maggiore: Savona, Genova. Se i casi vi sono, li devo indicare; tanto più che gli insegnanti si fanno parte diligente, le loro situazioni le mettono in evidenza e le fanno conoscere.

Per un altr'anno forse la situazione potrà essere migliorata. E speriamo che ci aiuti il concorso, che, secondo me, dovrebbe essere espletato al più presto possibile.

Veniamo a problemi di minore importanza.

La questione degli insegnanti elementari, i quali sono passati al grado VIII al 1° aprile 1951, ma percepiscono ancora l'indennità di studio del grado IX. Occorre adeguare al più presto l'indennità di studio al grado e liquidare gli arretrati con decorrenza dal 1° aprile 1952.

I pensionati della categoria magistrale chiedono l'adeguamento di carriera e di pensione. Naturalmente, un problema porta ad altri. Bisogna vedere cosa si può fare, quando i problemi sono posti con senso di giustizia e di equità. Ma intanto questo problema dell'adeguamento del grado e del pagamento dell'indennità di studio si può e si deve risolvere. Ritengo che sia una questione di ordine soltanto burocratico e non di carattere finanziario. Guai se ci trovassimo nella condizione di non poter pagare tali indennità!

Onorevole ministro, ella aveva promesso di prendere in esame tutta la carriera degli insegnanti elementari per l'abolizione del grado XII, in modo che la carriera possa svilupparsi (come per tutti gli altri impiegati di gruppo B) dal grado XI al grado VIII. Anche questo è un problema che è stato posto secondo giustizia ed equità. Le richieste non sono esagerate, e mi pare che fra non molto si possa arrivare ad una soluzione anche su questo punto, se il ministro e il Governo vorranno muoversi con buona volontà.

Un ultimo punto desidero trattare: la questione dell'esame di Stato. Onorevole ministro, proprio a Torino vi è stato un fatto grave, che è stato immediatamente stigmatizzato e per il quale sono stati adottati provvedimenti solleciti ed adeguati. La categoria degli insegnanti lamenta l'eccessivo chiasso che si è fatto da parte di certa stampa, ma questa è certo libera di interpretare i fatti come crede. Purtroppo, però, il fatto grave è avvenuto!